

**Appallottolo i miei pensieri più acuti  
(per scagliarli oltre il muro di cinta) 2 -  
Agrippino Costa**

Nella gabbia...

Appallottolo i miei pensieri  
Più acuti  
Per scagliarli oltre il muro di cinta  
Chi li raccoglierà sarà per noi  
Fratello  
E se poi li sento ritornare  
Trasformati in pallottole vere  
Contro i nostri nemici...  
Quello sarà per noi compagno (\*)

Speciale Fossombrone 16/6/82 - (1)

Carissimo V. ormai mi pare di conoscerti già prima con Tonino e poi da Beppe. Ti sento bene, anche se non ti conosco - del resto la tua ultima a Beppe l'ho letta anch'io. Oggi la tua postale con le valutazioni monetarie delle case editrici. È chiaro non mi sorprende: in un mondo mercificato ogni cosa è merce con il fine del profitto di parte. Quindi fottitene se non troverai un editore, che di poeti che parlano la lingua dello schiavo, dentro la gabbia non ne troveranno, disposti a magnificare un mondo che muore. Qui nella fogna procede inesorabile il tentativo di privarci di tutti quegli strumenti che in una cella ci fanno sentire ancora essere umani: il potere ha deciso di toglierci le macchine da scrivere, le scope, oltre al potere di decidere quando

accendere e spegnere la luce. Ci resta il diritto di schiacciare il bottone dello scarico del cesso, il resto è tutto programmato. Incazzato? Un po' certo... per ora mi vendico scrivendo poesie unte di veleno e talvolta di ironia e intanto quel figlio di puttana del tempo se ne va, lasciando altri capelli bianchi, qualche ruga in più e acciacchi a iosa. Tutto sommato il caos è eccellente per cui la speranza si lecca i baffi come tigre che ambisce la preda. Un caloroso abbraccio. Agrippino

P.S. ti allego un po' di "rose di fogna" così mi conoscerai meglio. Sono 20 in tutto. Ciao

---

## Speciale Fossombrone 27/6/82 - (2)

Ciao V. et voilà, ecco a te/voi una domenica pomeriggio nella solita gabbia con diversa rabbia e un tremendo bisogno di volare oltre uno sporco orizzonte fatto di cinta. Sprazzi di sole penetrano la gabbia accompagnati da carezze di briciole di vento simili a fantasmi che spingono la canottiera da poco lavata come una bandiera gonfia. Così anch'io assetato di vita femminile, come oggi, dopo il colloquio con un vetro che storpiava la bellezza – Sporco vetro come la coscienza di sciacalli e corvi che in nome della arrogante stupidità vigilano feroci sulla tua vita sepolta tra mura di granito e sbarre annegate nel cemento. Chi sono? Ti domandi... dentro la mia poesia c'è il fantasma del mio passato – in essa sono ancorati sogni e bisogni, speranze e illusioni, dubbi e

piccole certezze. Accettale come sussurri di onestà mescolati ad urli presuntuosi – Provengo dal profondo sud di una terra siciliana – Origini contadine – immigrato con la famiglia nella Torino operaia fin dall’infanzia. A quattordici anni ero già in fabbrica a respirare veleni di vernici e profumi di cianuro. Poi l’arte del fornaio per ben 6 anni. Poi la rabbia di una miserabile esistenza che si tradusse in brandelli di “incoscienza armata” convinto di trovare in banca una manciata di serenità. Così fu il battesimo del carcere nell’anno del maiale... nel lontano 1964 – Volarono come secoli quei tre anni di vita – Venne la libertà e decisi l’avventura nella Francia gollista – Una puttana cambiò la mia vita – Per poco non mi feci ammazzare – Che vuoi, certi poeti sono capaci di amare una prostituta al punto di tentare per lei il più grosso colpo della loro vita. Roba da romanzo, se te la

raccontassi, la storia del colpo in Svizzera – Passerò alla storia come il ladro della Venere di Botticelli, ma non me ne frega un cazzo – a quel tempo sognavo milioni, altro che lotta di classe. Ma la mia vanità davanti a un tesoro inciampò sulla figa... così come una certa lei, mi vendette per un pugno di dollari e ricominciò il viaggio all'inferno. Me la cavai con due anni di lavori forzati non prima di avere tentato di scappare un paio di volte. Poi il rimpatrio e di nuovo col culo per terra – Incontri Lei dal visino pulito che pareva una bambina – ci giochi, niente di serio... ma devi pensare a sopravvivere e così rientro in banca armato di tanto coraggio e poca coscienza e mi riprendo un po' del tesoro – Stavolta sbaglio compagno di strada e trovo il Giuda che mi vende al primo offerente... e in nome del popolo il porco mi condanna a 7 anni nella fogna – “Col cazzo me li farò – prometto a

me stesso e invento la mia bella” – la invento e la reinvento e nel frattempo scopro lumicini di piccole verità – È comunque la coscienza che nasce nel fuoco delle grandi rivolte metropolitane nelle carceri di regime – Ma la coscienza paga un prezzo – si aggiungono così anni di carcere per una pena senza fine – Intanto dai uno scopo alla tua vita ferita da tremende battaglie con te stesso e col nemico e financo con lei che diventerà mia sposa – Nasce C. dopo i miei primi sette mesi di gabbia: è il 1971. Il carcere mi avvicina alla mia amante-compagna – Scopro l’amore ma è troppo tardi, ci divide – col tempo – una diversa concezione nell’affrontare la vita. Ci separiamo come galassie nel 1976 alla mia settima mancata evasione. La rivedrò solo quando in fin di vita mancherò la mia decima tentata evasione da un furgone blindato – di quel 2 maggio 1981 – Sono così

trascorsi 11 anni tra mille battaglie tra mille tentativi di forzare l'angusto orizzonte di una cella a forma di bara √ come all'Asinara dove tentammo tutto, tutti, con un tacito patto per la vita in quel famoso ottobre nero. E vai amico, ce n'è di storie da raccontare, ce n'è tante da farti vomitare... ma certe cose bisogna attraversarle – ma non sempre il poeta che cerca poesia sa narrare i percorsi dell'inferno.

Ora la smetto mi pare una lagna raccontare del passato. Mi importa il presente che scava nel futuro per la conquista di un tesoro collettivo di classe. Ci credo, per questo vado avanti magari a tentoni perché dopo tante ferite, sopravvivere è sempre più complicato perché, mentre il NUOVO ti investe, tu invecchi inesorabilmente. A proposito ho solo 40 primavere – li compirò il mese venturo. Hai il mio pieno accordo

sull'eventuale pubblicazione dei miei lavori – Di poesie ne ho ancora 4 kg. Ho fatto leggere le tue a diversi compagni con lo scopo di coinvolgerli in questa “barcaccia extralegale” (2) Vediamo gli sviluppi – Si temo tu sia un coraggioso illuso. Oggi anche le poesie sono corpi di reato quindi i poeti trasgressivi rischiano la gabbia se escono dai canoni dei media ufficiali. Il mio amico Cane (3) abbaia nella città degli spettri dove implode la vita che non di poeti abbisogna il presente, bensì di poesia. Ciao bello abbraccia le tue donne e ringrazia la piccola per il ventaglio, unica nota di colore in questa pattumiera – Agrippino

---

### Speciale Fossombrone 5/8/82 - (3)

Caro V. sei veramente bello – non so perché ma sento di volerti bene – in te c'è qualcosa che lima le catene e col tempo che passa, e meglio ti conosco, più compagno ti ritrovo – Segno felice è stata la tua ultima ventata di pensieri - Mai come oggi ti ho sentito poeta che sprigiona poesia. E' molto bella la tua che parla della mia nel triangolo tra Messina – Marsiglia – Fossombrone (4) Hai colpito nel segno, cuore di pantera, e suscitato emozioni, come aquilotto in picco che scopre la compagna oltre la collina... Una G. e una P... cose pulite che tu filtri e gusti nella grande prigione meno speciale della mia. Certo con sbarre più sottili, con divieti e drammi di vaste dimensioni... lo so, il tuo mondo è fatto di piccole prigioni e le catene mordi insieme a noi, compagni che

appallottoliamo la rabbia e la scagliamo oltre l'orizzonte per scuotere un silenzio esplosivo. Ahò Vincè, mi senti? Anche stasera sono incazzato per l'afa, il mal di schiena, la testa che mi gira, le pareti che implodono e i chi-va-là che dalla cinta mi annunciano che siamo circondati. Ma fino a quando sarà??!! Ho ricevuto da Bertani (5) una lunga missiva che in parte recupera i giudizi negativi che già per me definivano il rapporto con lui. Si dice disponibile alla pubblicazione ma non mi dà certezze causa ragioni finanziarie. Per la rivista fai tu... mi sta comunque bene, potresti intitolarlo... "Contro le catene", tanto non è importante il titolo ma ciò che esso come contenuto è capace di far esplodere in ogni segno comunicante alla coscienza di classe – Grazie per la foto di G... qua le foto delle compagne sono come icone affascinanti. Un forte abbraccio Agrippino

---

Fosso speciale 17/9/82 - (4)

In tivù la vacca mi sorride... eppur mi piace la vacca dalle tette generose... e porca vacca la desidero come un pirla... voilà il mio attuale momento mentale sul morir della sera. Tra i sussurri e le urla che dalle celle giungono alla mia. Il postino ha chiamato 3 volte e poi se n'è andato, seguito dagli occhi sbilenchi del mio dirimpettaio che di posta ne riceve ben poca. In tema di posta, giusto ieri, una circolare ministeriale forcaiola, vieta di scriversi tra carceri speciali. Il potere ci vieta di comunicare proprio nel momento in cui la comunicazione assume un ruolo dominante sull'informazione sociale. È un dramma

questa sporca novità, pensa a quei compagni che hanno la moglie prigioniera o la compagna o la sorella o fratelli, ecc. Con una semplice circolare il potere ha troncato da un giorno all'altro il filo plurivocale che faceva comunicare tutte le gabbie. È un atto di forza questo che denuncia profondamente, l'estrema debolezza di un potere vacillante che non avendo più nulla da offrire (perché ormai putrefatto) si ingegna nell'onta della tortura raffinata usando tutti i suoi svariati strumenti necrotopici. Qui è la morte che vuole annientare la vita! E i portatori di morte, morte avranno nel divenire di una nuova vita – Un abbraccio Agrippino

---

Cuneo 14/11/82 - (5)

Il potere di chi possiede la chiave di potere... ha appena serrato la pesante porta – ed ora soletto nella cella accartoccio i miei pensieri e li proietto e voi. Sono qui ormai da circa una settimana. Il processo è già stato celebrato – Mi è andata di lusso... altri 3 annetti circa da aggiungere ai 5 precedenti. Per uno come me che fuma come una banda di turchi non è un dramma. Il dramma semmai è l'attuale esistente... così carico di incognite di barbarie e viltà ma anche prospettive guerrafondaie per il mondo intero miste ad enormi prospettive rivoluzionarie – insomma la storia si prepara a squartare la storia – Mio compare lo sento oltre il muro che ogni suono fa intuire; come tante vacche (o tori) sporgiamo la testa (o le corna) dalla fessura del cancello e ci raccontiamo gioie, miserie

e peccati quotidiani. Stasera parliamo di voi e il Beppone mi ha mostrato alcune vostra foto, e così ora, caro V. c'incontriamo per la prima volta. G. l'ho gustata da diverse angolazioni e tu V. sei un bel tipo, tutto sommato non ti facevo molto diverso. Siete una bella coppia (vi invidio un po' sapete?). Anche la magnifica P. l'ho vista bene, con il suo musetto di bimba che sa quello che vuole. Mondo gitano... ed io che mi guardo allo specchio scopro quanto mi sono imbruttito in questi anni di cemento. È morto Breznev, il vecchio che muore, solo il Sandro nazionale tiene duro; mi sa che quello ci seppellirà tutti (si fa per dire). Il processo come al solito è stata l'ennesima farsa. Ho preso la parola in aula per parlare dell'art. 90, dei braccetti della morte, dei desaparecidos e di tutte le barbarie che seguono... ma quel figlio di puttana di giornalista non ha riportato

nemmeno una parola del mio discorso. Fedele alle direttive di potere ha taciuto mistificando e ha scritto monopolizzando. Oggi ho sentito per la radio che un mio caro amico è stato assassinato da C.C. a Milano. Dicono sia scivolato dal 6° piano mentre tentava la fuga. Una volta erano gli sbirri che scivolavano sulle banane, ora sono i compagni che “scivolano” dai balconi. Sono troppo incazzato per continuare a scrivere. Ti mollo in attesa di terremoti sociali. Un abbraccio Agrippino

---

1/12/82 - (6)

Ciao gitano metropolitano – come un pirla sto qui a spremermi le meningi per inventarmi una lettera – “Ma

come” ti chiederai “con tutte le cose che vivi?” eh sì caro V., quando devo comunicare scopro la mia piena povertà di idee. Forse sono troppe le cose che vorrei dire o forse è la memoria che si rifiuta di raccontare il tempo dell’alienazione – dello spazio che implode nel tempo eternizzato da una pace sepolcrale e di confuse immagini che travolgono sogni e speranze: le notti bianche dentro un buco nero... e la tua fantasia esplode e... ti ritrovi sempre nello stesso spazio/tempo a desiderare con ossessione manciate di sole e di dolcezza, a desiderare l’indesiderabile a comunicare alla notte l’incomunicabile e immaginare tutto ciò fino a dubitare di essere ancora un essere normale. Ma secondo te, dopo circa 12 anni di carcere speciale un prigioniero può ancora essere un uomo normale? E se costui è normale non pensi che è anomalo il suo essere normale? Io sostengo che in una

realità anomala non può esistere la normalità. Per cui io non mi reputo più un essere normale – Del resto ormai sono affetto da carcerite cronica – Che dire di F. Bartoli? (5) Un compagno distrutto dalla “macina-uomini”... strumento di tortura democratico. Era un tipo in gamba “l’alano”, così lo chiamavamo ai tempi di Saluzzo (in quell’epoca ci davamo nomignoli canini), poi lo rividi nel ’78 allo speciale di Trani (era in cella con me) e ancora nel ’79 all’Asinara, in quell’isola prima e nell’altra a Pianosa. Notai il suo lento processo distruttivo a livello psichico, davvero una triste storia. Nel libro della mia vita, parlo anche di lui, nella storia del tunnel che scavammo alla Bastiglia... dubito che sarà mai pubblicato. A buon conto non me ne frega niente... i libri li scriveremo dopo la vittoria, prima è necessario scrivere la storia. Io sono stufo di scrivere a colpi di

catene e “boia d’un mond lader” ce lo berremo prima o poi quel vino che conservi per noi... Vedervi a Cuneo sarebbe per me una bella sorpresa. Conosco quel libro che mi hai citato, contiene alcune mie lettere, roba d’altri tempi. In quel libro c’è anche il mio primo documento politico letto nel tribunale di Livorno, quando ancora avevo la coscienza del lumpen politicizzato – Per le mie poesie mi sta bene quello che fai tu. Ce n’è una semmai che ci terrei molto a pubblicarla, perché la scrissi dedicandola ad una bambina, che incontrai durante un colloquio dal titolo “Oltre quel vetro” che ti allego. Noto che la storia del dirimpettaio ha assunto i caratteri di un vero giallo. Dunque il mio dirimpettaio è S.P. un compagno, quasi un fratello per me, un pivello quasi rispetto a me, tre lustri in meno ed è detenuto da 8 anni. Una persona estremamente intelligente, ma è capace di

passare dall'allegria a momenti di abbattimenti acuti. E' vero che Tonino mi ha battuto a ping pong, però è falso che vinca con facilità. Bella la poesia di Marcellone. Beh ora ti mollo in attesa di nuovi eventi. È quasi l'alba di un mattino grigio e umido. Sempre avanti. Vi abbraccio, Agrippino

---

Isola di Pianosa - 19/4/84 (7)

Carissimi finalmente sto uscendo da un letargo psichico che mi ha impedito di comunicare sensazioni, sballottate dentro una realtà che ormai avevo relegato nella cantina dei miei cattivi souvenir... Caro Vincè dopo la tua lettera

sul Manifesto (\*\*) sono stato sommerso da una valanga di lettere... verso le quali ora vivo il dramma di rispondere a tutte... è ibernata la mia fantasia. Anche le vostre cartoline (numerose) spedite collettivamente da Sassuolo mi sono giunte. Tra i firmatari ho creduto di riconoscere quella di Andrea Pazienza il disegnatore di Frigidaire (mi dirai se sbaglio). Tu comunque ricambia i miei saluti a tutti. Di questa realtà potrei inventarti un romanzo... difficilmente mi leggeresti. Qui conviene usare la lingua del clown... è sempre bene sdrammatizzare la terribilità del nostro vivere... Ormai sono abituato ad indossare panni di tutte le taglie pertanto non mi traumatizza più nulla... mi stupisco sempre, questo sì, perché bene o male vivo sempre con il mio stupore. Qui però un buco nero... il tempo si dilata e lo spazio si comprime. Parole, pensieri, azioni, numeri ecc.

si ripetono come in un sogno paranoico

Volti che rammentano un mondo robotico

Riflettono la durezza del granito...

E se guardo il cielo

Una metallica luna

Cigola

In questa notte d'aprile...

Le sensazioni si inchiodano come spilli

Su questo foglio umido

Di immagini sporche

Che parlano

La lingua dello schiavo...

Ma voi amici oltre la cinta non aspettatevi valanghe di

sensazioni... non sperate nella mia più bella poesia...

Sappiate che vi scrivo sempre con le palle in giostra per

tutta una serie di piccole e grandi cose. Il carcere speciale è il luogo dove si banalizza il dramma e viceversa si drammatizza il banale! Un giorno se sopravvivrò a questa odissea vi racconterò cose che vi faranno ridere anche se sul presente sono tragicamente serie. Qualcuno dice che tra pochi giorni sarà Pasqua e io non posso non pensare che cazzo di festa si può sperare di vivere qui immaginando per un giorno che tutto sia illusione. Sto alternando questo scritto all'andare alla finestra che dà sul cortile del piccolo passeggio... una lunga teoria di panni lavati sventola come bandiere... stracciate... sono i panni dei prigionieri ma se li osservi a lungo ci troverai il pallido riverbero di una anemica luna, sembrano tante anime in pena agitate dall'eterno vento che spezza ferocemente questa piccola isola. Anche il sorriso ti spezza via quest'isola! Sapete ciò che uccide di più nel

carcere? Oltre alla struttura, oltre all'arbitrio oltre al fetore sepolcrale, oltre ogni forma di squallore c'è la noia, una noia incredibile imposta dalla norma che ti si introietta fin dentro il cervello, una noia che si distilla in te giorno dopo giorno, una terribile noia che irreversibilmente sarà la paranoia del tuo futuro. Qualcosa si spezza dentro e continua a spezzarsi e tu lo sai, cazzo se lo sai, ma non puoi farci niente... Ti abbandoni, ecco tutto, diversamente ti tenta la corda per l'ultima ....Mi rivolgo sempre a te zingaro-poeta ma ora penso a G. che sovente "presento" a qualche intimo in quella foto che pare una vikinga. E la piccola P. che racconta? Fatevi vivi bella gente, qui più che il sole scaldano i sorrisi sinceri – Con un sorriso gonfio di speranza vi abbraccio. N.

---

Speciale - Isola di Pianosa 5/5/84 (8)

“Il magnifico Vincè”  
... lui la poesia la legge ogni sera  
Quando la sua bocca zingara  
Umida di grappa  
Si fonde  
Nelle labbra divine...

---

Ciao V. bello  
Forse sto superando il tempo del letargo... il leone si  
desta in me... il monello gioca ancora con il suo aquilone

così l'immaginario esplode magari aggrappato ad un raggio di sole... Domina il vento qui, un vento che agita anche un cane come dice l'arrapante N... con i suoi modi spensierati. In questi giorni sono preso dalla febbre produttiva, ho scritto un casino di materiale di cui una parte allego – unitamente ai lavori che insieme a T. abbiamo preparato – Già non ti ho ancora detto chi è T. da me soprannominato “il bello di borgata” meglio conosciuto per gli amici come Kamo, un personaggio speciale come capita in isole speciali. Ha la stoffa dello scrittore, si usa dire che le sue... sono il massimo delle massime. Insomma te lo pufferai leggendolo. A me piace. Ieri mi è venuta in mente una idea stramba. Mi chiedevo come è possibile reinventare la poesia e far sì che diventi qualcosa di più avvincente ? Così ho pensato di accertare il gioco della poesia. Se ci pensi bene è il

gioco in fondo che domina la vita sociale. Però non ne sono molto convinto ancora... come sempre è la pratica la rivelazione dei propri dubbi. Sono pazzesche le idee che mi balenano per i capelli... sarà il sole di maggio che mi brucia in testa... o no ? La poesia come gioco, è questo il punto. Secondo me è necessario dare vita (ovviamente) alle parole scritte, bene colore e rumore ma poesia animata insomma. Inserendo il gioco come attività di ricerca/gratificazione. Come vedi sono un frullato misto e dall'incerto sapore le mie idee – Vengo al dunque... Io propongo di trasformare la poesia... coniugandola con il disegno – La poesia è contro la norma – diversamente il poeta è uno schiavo al servizio della menzogna. Ti allego un piccolo lavoro che può darti un'idea per la comprensione di un modo nuovo di fare poesia.

C'è penombra... pensieri si adagiano  
Cavalli stanchi... dopo il galoppo sfrenato  
Meritato riposo... sull'erba tracce di rugiada  
Il corpo ascolta... tutto il peso della cella  
Ed improvviso... percepisce il passo sciacallo.  
L'urlo è... urlo di rabbia  
Che sale al cielo... come fulmine  
E la carne ?... la carne è viva  
Cuoce sulla brace... lentamente  
Come ordinato... Ah...  
L'impero del terrore... che squallore  
Li rammento tutti... curvi chini proni... striscianti  
Feroci e gentili... i vili (spero)  
Che un Dio senza fede  
Ti precipiti  
in

Un  
Baratro  
Di  
Dubbi...

È perché è un gioco... dimmi se hai afferrato il linguaggio del segno di/segnato (della presunzione) – Con Tony abbiamo preparato un lavoro che si intitola “trip colorato per bastardi di razza”, è una provocazione in generale a tutti i compagni demodé e in particolare ai così detti maestri – ovviamente simbolizzati in R.C. Ora ti mollo anche se i pensieri galoppino sfrenati. Faccio fatica a di/spiegarli ai sensi altrui. Tieni presente che abbiamo intenzione di produrre ancora. Ti smollo il bacio dell’amicizia socializzalo con le tue bellissime. N. ciao

– Ciao non fosse perché ci cerchiamo, da sempre, ch  in un giorno di una qualsiasi primavera, ci siamo trovati con questo abbraccio ciao Carlo T.

---

Trip colorato per dei bastardi di razza

I colori misti di questo andare sono l'azzurro mare di questo posto incantato, profumato di ricerca di un essere che  , ma che vuole esistere.

= Ieri

Noi vogliamo camice di seta, possibilmente gialle, unico quadro di una parete ormai vuota, inchiodato da mille mani in una notte di stelle, dove tutto era previsto.

Sapevi che la strada era lunga da percorrere, pi  volte mi

parlasti di quel viaggio in barca e dell'incredibile curva appena fuori dal mare, i primi passi, i primi colpi di remo e noi cosa faremo...

Tu un posto l'hai trovato nel mausoleo, unica frontiera per i tuoi pensieri, orma vecchi e logori, ma non per colpa tua... critica se vuoi.

L'hai detto tu che non ci vogliono i poeti, ma ci vuole poesia, la realtà mon cher René è ben diversa da come la sognavamo – Forse non sarà questione di braccia, forse non saranno più i padroni, forse non ci saranno più i leoni, resteranno tante cose strane, anche il vino bianco si fa rosso, ma non come volevi tu/noi. La colpa non è mia, certo l'annata non era buona.

Immagina un colore, che so, uno a caso, uno che comunica, che ti è amico, un colore bello, un colore dolce – Mi fermo a pensare, per un colore come il mio

troppi colori ci vogliono  
e l'arcobaleno fa male agli occhi, forse perché non so  
guardarlo, certo è che l'oculista non fa per te... Occhio di  
volpe... Cosa sognano le lumache ? Lattuga. Eppure con  
poche pretese campano cent'anni, senza parlare della  
formica siciliana che deve comunicare con la formica  
cinese, che da vent'anni si aggira nella comune della  
speranza, di chi spera (recitare in cinese) sono remember  
my dear René che ancora bruciano. Intanto è arrivato  
maggio, fatti coraggio, che rammenta i roseti e le nostre  
mamme sgranano il rosario sul campo di battaglia... le  
rughe decorate dal tempo. Certi paesi non sono poi più  
tanto caldi... Rudolf Nuyerev sarà il prossimo candidato  
Presidente degli Stati Uniti, grazie ai suoi continui saltelli  
ritmati dai melodiosi libici arrapati per un'America in  
gay e magari una puttana a Shangai.

E noi suonavamo il tempo delle rose, ma di quale maggio? Masochisticamente stringevamo nelle nostre mani gambi spinosi fino ad urlare di gioia per la ritrovata libertà – C’è voluto tutto quel sangue; forse a qualcosa è servito. Anche noi abbiamo uno spazio ma non come pezzo di storia – Non ci perdiamo certo in rimpianti, gioiamo adesso come allora, pensando a te, e in questo momento è solo un brivido che ci percorre e chissà dove ci porterà il vento.

Toni di Falco/Agrippino Costa - Isola di Pianosa -

---

#### Note

(\*) Questo testo è apparso sul n. 0 del Soffione – Ripreso poi dal “Corriere della Sera” (“amplificato” a livello

nazionale) spinse l'ordine costituito a... farmi visita domiciliare.

(\*\*) Testo della lettera pubblicata su “Il Manifesto” – Un gabbiano non è un killer – Da tempo mi occupo di problemi carcerari e assieme a un gruppo di detenuti ho realizzato una rivista di poesie racconti, fumetti. Vorrei utilizzare una spazio del Manifesto per lanciare un appello e informare della situazione scandalosa che subisce un compagno detenuto da 12 anni. In questi ultimi mesi numerosi detenuti sono stati declassati, trasferiti in giudiziari e avvicinati al luogo di residenza. Il compagno Agrippino Costa è stato invece deportato da Fossombrone a Pianosa. In quell'isola sono ammassati camorristi e mafiosi. Lui non appartiene a queste organizzazioni, ha invece partecipato a molte delle lotte

sviluppatosi negli speciali e all'Asinara a fianco dei comunisti. Tale è riconosciuto da centinaia di sepolti vivi come lui. La scorsa estate gli è arrivato tra capo e collo un mandato di cattura per partecipazione alla camorra organizzata. Subito ha pensato a un caso di omonimia, ma ancora oggi quel mandato permane e rischia di far invecchiare Agrippino in una cella. Egli non ha mai eliminato rivali, non ha (e non poteva) spacciare droga, non è un killer. Dentro alle celle più scure ha vergato poesie di alta qualità, con sensibilità pari a quella di un gabbiano! Vorremmo chiedere al giudice che ha spiccato il mandato di cattura (lo stesso di Enzo Tortora): come è possibile che un uomo detenuto da 12 anni possa essere accusato di spaccio di droga in Europa? Come può aver costruito palazzi abusivi? Per lei è un camorrista perché ha origini siciliane? Noi chiediamo a tutti i proletari e ai

comunisti d'inviare lettere, cartoline, telegrammi di solidarietà tangibile ad Agrippino Costa – Isola di Pianosa – carcere – 57035 in attesa che questo volgare “disguido” venga chiarito e riconosciuta ad Agrippino la sua vera identità.

2) si riferisce al progetto della rivista “Il Soffione”

3) Renato Curcio in carcere veniva chiamato “il cane” per questa sua abitudine di parlare sempre; i compagni dicevano che “abbaiaava” continuamente – Naturalmente era in tono scherzoso, bonario, non di astio.

4) Si tratta di un testo che gli avevo dedicato, ora pubblicato sul suo libro “Il delirio dell'oltre” Verso perverso – Pensa Multimedia Editore – 2000 -

(5) Franco Bartoli era stato ricoverato nell'Ospedale Psichiatrico Giudiziario di Reggio Emilia